Enrico Gusella (a cura di)

FRANCESCO FANTINI/SCHIAVI DELLA VITA

Assessorato alla Cultura del Comune di Padova,
Centro Nazionale di Fotografia Editori, 2001.



Il mondo va male, diremmo sempre peggio, al di là dei soliti luoghi comuni: e ora ogni barlume di speranza viene soffocato dalla ferocia di una guerra spietata... Qualsiasi denuncia, lamento o anatema naufraga, annullato dalla prevaricazione e dalla violenza. L'attuale catastrofe ha portato gli uomini a disperare in un futuro migliore. A rassegnarsi a quello che è, e che, come erroneamente si sussurra, non potrà più cambiare.

Probabilmente il gap sta nel tipo di messaggi, troppo deboli per essere recepiti dalle masse, e spingerle alla rivolta contro i poteri inumani. Oppure tutto dipende dall'incapacità degli stessi pubblici moderni ad ascoltare, a leggere, a scegliere tra la miriade di messaggi che bombardano l'opinione, a saper distinguere e meditare su ciò che veramente tende ad indicare il percorso esatto per l'uomo civile.

In tale ottica si presenta l'album fotografico del padovano Francesco Fantini, che in questo SCHIAVI DELLA VITA, curato da Enrico Gusella, ricerca nell'immagine fotografica gli elementi della denuncia visiva, unica che ancora (per quanto tempo non si sa) può portare ad un attimo di riflessione le generazioni assopite del nostro secolo.

L'autore non è nuovo a questo tipo di denuncia che egli fa con rara maestria e partecipazione, tanto da ricordare da vicino la carica di denuncia del vecchio cinema neorealista. E come nei capolavori neorealisti, egli sa osservare la realtà non solo come gli si para davanti, ma imprimendole una carica di denuncia che giunge anche all'osservatore più superficiale. E la scelta fotografica del bianco e nero, che non ottunde col suo sottofondo tecnicistico l'immaginazione dello spettatore, contribuisce a rendere più manifesto il grido di protesta avvicinando ancor più il discorso alla forma del movimento culturale italiano dell'immediato Secondo Dopoguerra.

Il reportage trascritto nel libro si riferisce alla condizione dei minori in Brasile, una nazione ricca dell'America Latina, ma dove la classe dominante riduce i diseredati in condizioni tra le più disperate della Terra.

Fantini conosce bene questo mondo e lo si capisce da molti degli itinerari percorsi nel suo vagabondaggio: dall'India, all'Afganistan, dal Pakistan alla Turchia, dal Kurdistan iracheno al Kenia. Insediamenti umani che incidono più degli altri nella sua arte e nella sua prepotente passione.

Per Fantini la condizione del mondo è dramma, specie se vista dalla parte dei subalterni del sud. Dramma che egli vorrebbe annullare con la sua arte della quale avverte oggi tutta la debolezza e l'impotenza. Ma si batte egualmente, certo che il suo granello di sabbia potrà prima o poi contribuire alla rivalutazione dell'uomo

Le immagini dei "meninos de rua" (i bimbi di strada) a volte generano in chi le osserva uno struggimento che nessuna parola o recriminazione retorica potrebbero creare. Chi può scordare il bimbo dedito al lavoro col succhiotto in bocca e la faccia ancora atteggiata all'innocenza dei suoi amici? Chi non avverte un senso di ribellione per questa società malvagia davanti allo spettacolo del lavoro minorile nelle discariche, in fronte alla "favela" degli "Alagados", dove trascinano la loro esistenza ben 5000 derelitti. Costretti in un villaggio di palafitte, come si racconta fosse nell'era paleolitica? Il pensiero va veloce alla speculazione, alla barbarie di una pseudociviltà, di questo infelice sviluppo industriale che ha perduto ogni fiducia nell'essere umano.

I cieli sono sempre tempestosi nella fotografia di Fantini. In essi il filtro fotografico da corpo ad atmosfere cupe e tormentate, mentre esalta le nubi, a memoria di una tempesta che deve sempre avvenire.

Allievo di Emilio Vedova, Fantini ricorda vivamente la lezione del grande maestro, fino a trasferire la forza ed il gusto cromatico dell'informale veneziano nella sua fotografia: per trarre magistralmente dal bianco e nero effetti coloristici di stupefacente significato. (M.B.)